

*In occasione della nascita dei Nouveaux cahiers Spinoza, il cui primo numero sarà prossimamente pubblicato dalle edizioni Classiques Garnier, facciamo un passo indietro con Pierre-François Moreau sulla storia dei primi Cahiers Spinoza, che questo progetto editoriale si propone di continuare. Il legame dei Cahiers, vecchi e nuovi, con l'Association des Amis de Spinoza (AAS) rende ben evidente perché il Bulletin de l'AAS voglia tornare sulle circostanze, gli attori e l'obiettivo di questo lavoro collettivo, la cui importanza negli studi spinozisti è indubbia. I suddetti Cahiers, pubblicati dalle edizioni Réplique fra il 1977 e il 1991, consistono di 6 numeri e mettevano insieme articoli redatti da ricercatori da tutto il mondo, fra i più grandi specialisti di Spinoza. Pierre-François Moreau, che ha giocato un ruolo di primo piano tanto nella loro pubblicazione quanto nella creazione dell'AAS, risponde alle nostre domande.*

**BAAS: Potresti raccontarci in che circostanze sono nati i Cahiers Spinoza?**

**Pierre-François Moreau:** nel 1975 avevo pubblicato il mio primo libro su Spinoza nella collana *Écrivains de toujours*. L'anno successivo, ho ricevuto una lettera da Albert Igoïn, che lo aveva letto e ci aveva messo un po' di tempo a trovare il mio indirizzo. Aveva fondato una casa editrice, *Replique*, dove pubblicava soltanto una rivista, *Psychanalyse à l'Université*, insieme a Jean Laplanche e Pierre Fédida. Voleva incontrarmi perché era stato colpito da una nozione che impiegavo al tempo, quella di "spazio teorico". Durante il nostro primo incontro mi dice di voler fare qualcosa in occasione del terzo centenario della morte di Spinoza, che cadeva nel 1977; pensava a una rivista, ma non conosceva autori che avrebbero potuto lavorarvi. Aveva appena letto Martial Gueroult e ne era rimasto affascinato. Io gli ho suggerito di leggere anche Matheron e ci siamo detti che quest'ultimo doveva assolutamente far parte del comitato di redazione, sia in virtù della sua produzione sia per rappresentare simbolicamente lo spirito di Gueroult, che era da poco scomparso. Questi due nomi rappresentavano una scelta, una presa di posizione nell'universo intellettuale delle letture francesi di Spinoza. Infatti, tutta una parte del XIX secolo si era ostinata a denunciare lo spinozismo come una forma di "panteismo", mentre un'altra, al fianco di Taine e di qualche altro, a incasellarlo nelle differenti varianti del positivismo; all'inizio del XX secolo, invece, Léon Brunschvicg ne aveva fatto un discepolo di Descartes – del *suo* Descartes – e questa era l'immagine che, in sostanza, si era consolidata. Dopo, praticamente nient'altro: il XX secolo, fino agli anni '60, era stato terribilmente arido in materia di studi spinozisti. C'erano state alcune eccezioni, certo: il libro di Delbos (*Spinoza et le problème moral*, 1893) che era stato il primo e, per molto tempo, l'ultimo a parlare della politica di Spinoza; quello di Pierre Lachière-Rey (*Les origines cartésiennes du dieu de Spinoza*, 1932), «il primo ad affermare che tra "*natura naturans*" e "*natura naturata*" non c'è divaricazione, ma che costituiscono una sola ed unica natura»<sup>1</sup>; la traduzione di Charles Appuhn, forse limitata ma seria; le ricerche di Madeleine Francès sul *milieu* di Spinoza (ma che non arrivavano a trattare Spinoza stesso). È poco. Il resto consisteva, da un lato, nella visione riduttiva di uno Spinoza cartesiano dissidente, il cui *Trattato sull'emendazione dell'intelletto* era un buon supporto per i corsi sul Metodo (e un testo ritenuto comodo per gli orali

---

<sup>1</sup> Matheron, A. *Scritti su Spinoza*. A cura di F. Del Lucchese. Milano, Mimesis, 2009

d'esame perché non troppo lungo); dall'altro, fuori dall'Università, ciò che rimaneva aveva la forma o di una visione nostalgica di uno Spinoza perseguitato solitario, o quella dell'uso di qualche citazione isolata che suonava bene (*deus sive natura, amor intellectualis Dei, l'uomo libero a nessuna cosa pensa meno che alla morte*) o di qualche gruppo di parole (idea adeguata, terzo genere di conoscenza); questi "coriandoli" di spinozismo finivano a decorare discorsi e saggi che parlavano di tutt'altro e in cui non ci si preoccupava di ciò che essi significassero realmente. Non c'era nessun vero libro, a stento c'era qualche tesi: nessuno, allora, sembrava prendere sul serio lo spinozismo in quanto sistema. All'improvviso, fra la metà degli anni '60 e la metà dei '70, arrivano sulla scena, finalmente, delle opere innovative, attente ai testi, che si curavano del senso specifico delle problematiche: quelli di Sylvain Zac, di Gilles Deleuze e, come ho appena ricordato, di Gueroult e Matheron. Era un cambiamento radicale. È in questa linea che volevamo iscrivere la rivista che intendevamo creare; e allo stesso tempo volevamo anche esplorare, grazie a questo fondamento sistematico, le interconnessioni del pensiero spinoziano con altre correnti di pensiero che aprivano una breccia nella tradizione universitaria: il marxismo, la psicanalisi, l'epistemologia storica, la storia delle scienze. Ma non si trattava di "modernizzare" a forza un pensiero classico, era piuttosto questione di incrociare spazi teorici che, per alcune dimensioni, presentavano delle affinità. E anche di considerare, storicamente, i contesti e ciò che si cominciava a chiamare storia della ricezione. Tutto un programma...

### **BAAS: Come avete messo insieme il primo numero?**

**Pierre-François Moreau:** Matheron si è portato dietro André Lécirvain, che lavorava da un po' di anni sulla *refonte*<sup>2</sup> (un termine appartenente al lessico dell'epistemologia storica) spinoziana dei *Principi della filosofia* di Descartes e che ci ha proposto la prima parte di un'analisi sottile e dettagliata di questa riformulazione e della sua posta in gioco – la seconda parte, invece, ha occupato la maggior parte del secondo numero. Inoltre, siccome Igoin e il sottoscritto eravamo entrambi interessati alla psicanalisi (negli anni '60 lui aveva tentato di gettare le basi di una traduzione francese delle *Opere complete* di Freud; l'impresa era naufragata per disaccordi fra i diversi editori che possedevano i diritti), ho chiesto un articolo a Monique Schneider, di cui avevo profondamente ammirato il corso che aveva tenuto a Sèvres qualche anno prima, mentre io stavo preparando l'*agrégation*<sup>3</sup>: ci ha consegnato uno studio fondamentale sulla finitudine, l'alterità e il rapporto con l'individualità esteriore nel pensiero spinozista e nella concezione freudiana di disturbo nevrotico. Nel frattempo, avevamo deciso di pubblicare il quaderno di Marx sul *Trattato teologico-politico* – un testo sorprendente in cui non c'è una sola riga originale di Marx (vengono semplicemente ricopiati alcuni estratti da Spinoza), ma che, tuttavia, suona "marxiano", perché questi riorganizza gli estratti che ricopia attribuendo loro un orientamento complessivo diverso: quello di un manifesto giovane-hegeliano, o meglio ciò che Marx era nel periodo in cui redigeva queste annotazioni. Abbiamo ripreso una traduzione del XIX secolo, quella di Émile Saisset, aggiungendovi una breve prefazione del "marxologo" Maximilien Rubel, che aveva dato quest'idea a Igoin, e soprattutto uno studio estremamente rigoroso di Matheron sulla riappropriazione svolta da Marx. Quanto a me, ho redatto per il *Cahier I* una nota sull'uso dell'informatica nel nostro ambito, a proposito della messa a punto di un indice informatico del *Trattato Politico* al quale stavo lavorando al tempo. Igoin ha aggiunto

---

<sup>2</sup> Alla lettera ristrutturazione, rifondazione

<sup>3</sup> il concorso per l'insegnamento superiore, N.d.T

all'ultimo momento un articolo dove tentava di mostrare in che modo il problema hegeliano dei rapporti fra Stato e società civile impediva al giovane Marx l'accesso al naturalismo spinoziano sulla questione dello Stato.

In sostanza, questo numero poggiava su tre, o anzi quattro, *intertestualità* (non sono sicuro che la parola esistesse all'epoca; in ogni caso, se esisteva, non era diffusa): la rilettura di Descartes da parte di Spinoza; quella di Spinoza da parte di Marx; la circolazione concettuale fra Hegel e Marx; le questioni comuni a Spinoza e Freud. Piuttosto che delle vere e proprie "influenze", cercavamo dei confronti.

**BAAS:** *Hai appena menzionato gli attori che hanno partecipato al primo numero; puoi un po' parlarci di loro?*

**Pierre-François Moreau:** Matheron aveva pubblicato qualche anno prima i due libri che erano il naturale sviluppo delle sue tesi, *Individu et communauté chez Spinoza* e *Le Christ et le salut des Ignorants*. Egli appariva sempre più come l'interprete maggiore dell'opera di Spinoza nel suo insieme ed elaborava progressivamente la lettura di ciò che chiamava *ontologia della potenza*. Nel far ciò, applicava il metodo di Gueroult, cioè l'analisi strutturale dei sistemi concepiti come architetture, ma vi aggiungeva un tocco personale nell'esplorare prospettive che la tradizione universitaria riteneva illegittime. Il suo primo libro, al momento dell'uscita, aveva suscitato un'ammirazione generale fra quanti non erano troppo affezionati a una lettura *impressionista* dello spinozismo; il secondo, invece, aveva suscitato in un primo momento la perplessità di alcuni lettori, perché trattava argomenti – Cristo, la Storia – poco usuali nelle ricerche su Spinoza. In ogni caso, in questa maniera ha mostrato l'esempio nel trattare queste questioni trasversali, che non si oppongono a una lettura sistematica, ma al contrario se ne nutrono e a loro volta la rinforzano.

Per quel che riguarda André Lécivain, era un professore di *khâgne*, fedele ad una certa tradizione di questo mestiere assai peculiare, secondo la quale gli allievi si formano in classe attraverso l'insegnamento orale e l'esemplarità, senza esser legati necessariamente all'esigenza di pubblicare le proprie ricerche. Ora la cosa è un po' cambiata, ma questa era una postura professionale che durava fin dalla fine del XIX secolo, diversa da quella dell'accademico che fa i suoi corsi in aula magna e pubblica libri. Era molto legato alla storia delle scienze e alla chiarificazione che essa apportava alla filosofia (mi viene in mente un collega che sosteneva che il suo modello di dissertazione avesse una struttura in tre parti: prima di Galileo; Galileo; dopo Galileo). Era straordinariamente sensibile all'analisi dei dettagli testuali e delle loro implicazioni. Il suo studio sui *Principia* è stato senza dubbio la sua prima incursione nel mondo della pubblicazione; in seguito, ha fatto uscire una traduzione commentata del *Trattato sull'emendazione dell'intelletto* e, con alcuni dei suoi ex-allievi, un commento della *Logica* di Hegel, realizzato con pari precisione filologica e rigore.

Albert Igoïn aveva avuto una vita assai singolare; anzi, direi che di vite ne ha avute di diverse. Ma forse non è questo il luogo adatto per raccontarla, ammesso, poi, che si possa ricostruirla. Limitiamoci a dire che negli anni '70 aveva acquisito una notevole fortuna nel mondo delle banche e della finanza: le edizioni *Réplique* erano per lui soltanto un'attività marginale, anche se contavano senza dubbio molto nel modo in cui rappresentava a se stesso la propria identità. Senza di lui e il suo sostegno finanziario (e senza l'impegno profondo di Doris Igoïn, che aveva assunto il ruolo di segretaria di redazione) l'impresa dei *Cahiers* sarebbe stata impossibile. Il suo attaccamento all'opera di Martial Gueroult dimostrava una solida chiarezza di giudizio in materia

di storia della filosofia (così come il suo interesse per il libro di Matheron su Cristo che, come ho detto, non interessava quasi a nessuno all'epoca) ma a volte era un po' troppo al limite dell'idolatria: quando Ginette Dreyfus, che era in qualche modo l'erede spirituale di Gueroult, gli fece avere un testo dove stroncava senza mezzi termini e con parole piuttosto aspre, a volte offensive, la critica che André Doz aveva osato formulare contro la teoria delle "sostanze dotate di un solo attributo" - che Gueroult aveva ripreso, nel suo primo volume, da Lewis Robinson -, lui lo pubblicò immediatamente nel secondo numero, senza consultare nessuno. Matheron, Lécivain ed io eravamo abbastanza sgomenti: avevamo stima per i lavori di Ginette Dreyfus su Malebranche, ma in questo caso lei usciva dal suo dominio di competenza e difendeva ciecamente la parte più debole di un libro che aveva ben altri pregi. Si è dovuto insistere un po' perché Doz beneficiasse di un diritto di replica sul terzo numero. L'interesse di Igoïn per Spinoza non si limitava, del resto, ai *Cahiers*: era sempre lui ad essersi preso in carico finanziariamente l'edizione di un indice informatico del *Trattato politico*, perché era interessato alle opportunità offerte dell'informatica (la cui applicazione ai testi filosofici, al tempo, era ancora sommaria). André Robinet (che aveva sperimentato la stessa cosa con Descartes) aveva attirato la mia attenzione su queste possibilità e mi aveva messo in contatto con il LASLA di Liegi, che cominciava ad avere esperienza di indici e concordanze informatiche. Infine, un altro aspetto dell'interesse di Igoïn per Spinoza, che si congiungeva con quello che nutriva per Freud, è il ruolo che ha giocato nella pubblicazione di un testo insolito e affascinante di Victor Tausk, figura tragica nella storia della psicanalisi; era riuscito a trovare il figlio (allora assai vecchio) di Tausk, che pareva fosse un biologo nei Paesi Bassi, che gli aveva fatto avere un manoscritto del padre, in cui questo si rappresentava in dialogo con Spinoza; la traduzione del testo è poi comparsa su *Psychanalyse à l'Université*. Ho recentemente appreso con piacere che c'è attualmente una ricercatrice italiana, Manuela Ottaviani, che si interessa di nuovo alla storia e alle pubblicazioni di Tausk. Infine, è ancora Igoïn che, in quel 1977 di cui prima parlavo, ha avuto l'idea di fondare l'*Association des Amis de Spinoza*.

Per quel che riguarda Monique Schneider, il suo itinerario filosofico era incentrato su Merleau-Ponty e Spinoza e si stava allora evolvendo verso la psicanalisi; i suoi corsi, infatti, portavano la traccia di una acuta lettura di Freud. In seguito, per di più, era diventata un'analista, formata da Conrad Stein, ma non ha mai abbandonato il suo interesse per l'impostazione spinozista: ancora nel 2008, infatti, ha pubblicato *La cause amoureuse: Freud, Spinoza, Racine*. Arrivava a Parigi da Grenoble, nel periodo in cui stavo preparando l'*agrégation*; era appena stata assunta al CNRS, dove avrebbe in seguito portato a compimento la sua carriera, ma faceva anche dei corsi all'ENS di Sèvres, in Boulevard Jourdan. Correva voce, fra i suoi ex-studenti (ma se non sbaglio fu proprio lei a confermarmelo), che a Grenoble, un'università un po' stantia a quel tempo, quando lei aveva cominciato un corso su Spinoza in cui trattava del corpo con un taglio ispirato alla fenomenologia e alla psicanalisi, uno dei *baroni* che "governava" la facoltà aveva ben presto organizzato un corso-antidoto per mettere in guardia gli studenti da queste idee pericolose. A dirla tutta, era effettivamente così: il suo rapporto con lo spinozismo, con la fenomenologia e con la psicanalisi era animato da un'attenzione al corpo, a tutta la rete di significati e sensi a esso legati; si aveva l'impressione, nell'ascoltarla, di osservare il dipanarsi dei temi della corporeità, del desiderio e dell'alterità, strati su strati di antropologia filosofica. Abbiamo organizzato insieme, due o tre anni più tardi, una conferenza su Husserl e Spinoza, è un peccato non aver pubblicato niente al riguardo.

**BAAS:** *Quindi il comitato di redazione, oltre che da Igoïn e te, era composto da Alexandre Matheron, André Lécrivain e Monique Schneider?*

**Pierre-François Moreau:** Igoïn ci teneva a chiedere ad Althusser se volesse unirsi al comitato di redazione; Matheron aveva, dunque, posto lui la domanda e Althusser aveva risposto esprimendo simpatia per il progetto, che considerava vicino alle sue idee, ma aggiungendo che non aveva desiderio di impegnarsi personalmente.

In seguito, abbiamo integrato nel comitato di redazione Sylvain Zac, che ci ha consegnato due articoli assai chiarificatori sulla *disputa sullo spinozismo* e sulla *renaissance* di Spinoza nell'epoca di Goethe. Ma il comitato si riuniva sempre di meno, in generale usciva un nuovo numero ogni qual volta si avevano articoli a sufficienza.

**BAAS:** *E per quel che riguarda i contatti internazionali?*

**Pierre-François Moreau:** Anche a questo proposito è necessario considerare la situazione da cui si proveniva. Fra le due guerre c'era stato un reale dialogo internazionale fra i ricercatori spinozisti di differenti paesi. Lo testimonia la *Societas spinozana*, fondata nel 1920, presieduta da Brunschvicg e animata da Fabien Lacombe (la cui ricca biblioteca consacrata all'autore dell'*Etica*, acquisita grazie a Igoïn, è confluita nel fondo di ricerca del CERPHI presso l'ENS di Fontenay Saint-Cloud e si trova ora, largamente accresciuta, presso l'ENS di Lione). Questa pubblicava il *Chronicon spinozanum*, dove scrivevano Gebhardt, Wolfson, Meijer, tutti quelli che negli anni hanno animato la "scena dello spinozismo" – cioè essenzialmente la ricerca tedesca, francese e olandese sul tema. Dopo, la presa del potere, nel paese natale di questa *scienza dello spinozismo*, da parte di forze ostili al razionalismo (soprattutto se incarnato nell'opera di un ebreo!) ha segnato l'inizio della fine per questa collaborazione; la Seconda guerra mondiale ha dato il colpo di grazia. I legami non si sono ristabiliti nel 1945 e ciascuno ha proseguito la sua ricerca senza preoccuparsi di ciò che si faceva altrove. È nel 1977, in occasione del tricentenario, e negli anni successivi, che Matheron, Deleuze, Hubbeling, Van Suchtelen, Curley, Giancotti, Rice, Bartuschat e Walther si sono incontrati e, insieme a loro, i ricercatori più giovani. Oggi la cosa sembra andare avanti da sé, ma al tempo è stato necessario ricostruire pazientemente i legami che erano stati spezzati. Questa internazionalizzazione si è tradotta immediatamente nei *Cahiers*: Hubbeling, Yovel, Jon Wetlesen vi hanno scritto e venivano presentati gli stati della ricerca nei diversi paesi, come fanno oggi le note introduttive del *Bullettin de Bibliographie Spinoziste*.

**BAAS:** *In definitiva, questa rivista stava nel suo tempo?*

**Pierre-François Moreau:** Sì, ma non solo: è vero che in un momento in cui l'orizzonte intellettuale era occupato dal ritorno a Marx, il ritorno a Freud, l'epistemologia e lo strutturalismo, la linea che ci eravamo dati era azzeccata. Ma noi ci interessavamo anche di altre cose, e i numeri successivi l'hanno ben mostrato. Certamente abbiamo ancora consacrato vari studi alla struttura e

al senso del sistema di Spinoza, così come all'intersezione fra storia della scienza e filosofia; ma abbiamo toccato anche gli studi sui contesti (il numero 3, su "Spinoza e gli ebrei di Amsterdam"; il numero 4 sulla ricezione tedesca, il numero 6, sulla circolazione delle idee nei Paesi Bassi). Non ci sono mai stati dei numeri propriamente progettati come tematici (a parte forse il numero 3), ma è pur vero che una volta che venivano pubblicati, realizzandone gli indici, ci si rendeva conto che la maggioranza degli articoli ruotava, di fatto, intorno a una questione o a un'epoca. Alla fine questi sei numeri, con gli scambi che hanno contribuito a far nascere e, parallelamente, a quelli incoraggiati dall'*Association des Amis de Spinoza* e dal *Groupe de recherches spinozistes* del CNRS, hanno permesso di dare visibilità alla ricerca francese e di creare delle relazioni a livello internazionale.

**BAAS: A proposito, cosa puoi dirci riguardo all'AAS?**

**Pierre-François Moreau:** Era, ancora, un'idea di Igoïn, che ne è stato il tesoriere fino alla sua scomparsa, nel 1995. Era colpito dal divario fra la ricerca assai specializzata che i *Cahiers* rappresentavano e l'interesse del grande pubblico per Spinoza. Lo scopo era, quindi, di stabilire un collegamento fra l'una e l'altra cosa. La presidenza è stata assunta da Jean-Toussaint Desanti – al quale è succeduto dapprima Matheron e ora Laurent Bove. Fra i fondatori, c'erano anche Lucien Mugnier-Pollet, scomparso prematuramente, che aveva cominciato ad abbozzare una ricerca originale sul pensiero politico di Spinoza e che si era interessato notevolmente all'equilibrio fra i poteri e allo statuto delle istituzioni. C'era anche André Tosel, che stava redigendo una tesi sul *Trattato teologico-politico*.

La prima riunione, nel 1978, dedicata ai contesti spinozisti, metteva insieme specialisti francesi ed esteri e, fra gli altri, in particolare, Guido van Suchtelen, che ha per molto tempo diretto la *Vereniging het Spinozahuis*. Ed è in quello stesso giorno che Padre Régnier, il direttore degli *Archives de philosophie*, è venuto a proporci di pubblicare annualmente nella sua rivista un *Bollettino di bibliografia spinozista*<sup>4</sup>, che tuttora esiste e che animo insieme ad Henri Laux; è arrivato al numero 47 e attualmente sto scrivendo una recensione per il numero 48, che uscirà nell'autunno del 2026. Non ci sono idee, e ancora meno confronti fra idee, senza un'infrastruttura materiale e istituzionale (anche quando si tratta di un'istituzione "agile" come può esserlo una rivista). L'insieme formato dai *Bulletin de l'Association*, dai *Bulletin bibliographique* e – per un certo periodo – dai *Cahiers Spinoza* ha costituito un mezzo di diffusione e di discussione durevole ed efficace; i primi due esistono ancora, i *Cahiers* stanno per rinascere grazie alle edizioni *Classiques Garnier*. Non si tratterà di una semplice ripetizione dell'identico: i *Nouveaux Cahiers Spinoza* dovranno adattarsi alle nuove circostanze della ricerca ed esplorare nuovi campi teorici.

---

<sup>4</sup> *Bulletin de Bibliographie Spinoziste*